

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: GIULIANO PINTO

Consiglio direttivo:

EMILIO CRISTIANI, ROSALIA MANNO, ITALO MORETTI, RENATO PASTA

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, EMILIO CRISTIANI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO, RITA MAZZEI, ITALO MORETTI, GIUSEPPE PANSINI, RENATO PASTA, GABRIELLA PICCINNI, FRANEK SZNURA, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione:

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

I N D I C E

Anno CLXVI (2008)

N. 615 - Disp. I (gennaio-marzo)

Memorie

- ALMA POLONI, *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)* Pag. 3
- SERGIO TOGNETTI, *Cenni sulla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini a Famagosta di Cipro nei primi anni del Trecento* » 53

Documenti

- MARCO FRATI, *Spigolature brunelleschiane: Filippo e l'eredità paterna* » 69

Discussioni

- PAOLA GUGLIELMOTTI, *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo* » 79
- LEANDRO PERINI, *Feudalesimo ed Europa moderna* » 97
- MARIA FUBINI LEUZZI, *Alcune considerazioni sulle Accademie italiane tra XVII e XVIII secolo: a proposito di un recente volume* » 111

segue nella 3ª pagina di copertina

Cenni sulla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini a Famagosta di Cipro nei primi anni del Trecento *

Il 22 aprile dell'anno 1300, nel porto cipriota di Famagosta, l'armatore catalano *Robertus Ginetus* di Tarragona fece redigere da un notaio genovese il contratto con cui si impegnava a noleg-

* Desidero ringraziare Marco Bicchierai, Lorenzo Pubblici e Maria Elisa Soldani per l'aiuto fornitomi.

Il presente contributo si avvale soprattutto di documentazione edita genovese, sulla quale si è già cimentato per l'argomento in questione N. COUREAS, *Commercial relations between Cyprus and Florence in the fourteenth century*, «ΕΠΕΤΗΡΙΔΑ» XXV, 1999, pp. 51-68.

Abbreviazioni:

Lamberto di Sambuceto 1 = M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* (11 ottobre 1296-23 giugno 1299), Genova, Collana storica di fonti e studi, 1983.

Lamberto di Sambuceto 2 = C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, «Archives de l'Orient latin», II, 1884, pp. 3-120 e «Revue de l'Orient latin», I, 1893, pp. 58-139, 275-312, 321-353.

Lamberto di Sambuceto 3 = V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* (3 luglio 1300-3 agosto 1301), Genova, Collana storica di fonti e studi, 1982.

Lamberto di Sambuceto 4 = R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* (6 luglio-27 ottobre 1301), Genova, Collana storica di fonti e studi, 1982.

Lamberto di Sambuceto 5 = R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* (gennaio-agosto 1302), Genova, Collana storica di fonti e studi, 1987.

Lamberto di Sambuceto 6 = M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* (31 marzo-19 luglio 1305, 4 gennaio-12 luglio 1307). *Giovanni de Rocha* (3 agosto 1308-14 marzo 1310), Genova, Collana storica di fonti e studi, 1984.

giare la sua nave chiamata S. Salvatore al fiorentino Bocchino di Chiaro Olivieri, socio della grande compagnia mercantile-bancaria dei Bardi. L'Olivieri, tuttavia, agiva anche a nome e per conto di un certo Giannuzzo di Bartolo, appartenente, in qualità di fattore (cioè di manager) piuttosto che di associato, all'altro nascente colosso della mercatura e della finanza fiorentina del primo Trecento: quello dei Peruzzi. Il bastimento oggetto del rogito si presentava come una grande nave 'tonda', vale a dire di forma tozza e panciuta, a propulsione esclusivamente eolica, provvista di alte fiancate, di piccoli castelli a poppa e a prua, nonché di una stiva assai più capace rispetto a quella in dotazione alle basse, lunghe e affusolate galee: a parte le dimensioni che dovevano essere assai considerevoli, a giudicare anche dall'equipaggio e dal carico che si apprestava a trasportare, si trattava di una tipica imbarcazione della marina mercantile catalana (e di altre potenze marittime europee del Mediterraneo occidentale, come ad esempio Barcellona, Venezia e soprattutto Genova).¹ Il veliero era dotato di tre ponti coperti e poteva contare su una ciurma costituita da 40 marinai e 5 servi-mozzi (*famulis* nel rogito),² disponeva di cinque vele per impiegare le quali, aggiungo io, sarebbero stati necessari almeno due alberi, una quantità non specificata di gomene, timoni, sartie, alberi, ecc. e quindi una abbondante scorta di viveri. Il contratto di noleggio prevedeva un itinerario rigidamente prefissato: un viaggio di andata verso i porti pugliesi di Barletta e/o Manfredonia, dove sarebbero state caricate 2.400 salme di frumento (circa 500 tonnellate!) acquistato nei mesi estivi, in ogni caso entro e non oltre la metà del mese di agosto, momento nel quale i prezzi del pregiato grano pugliese avrebbero verosimilmente cominciato a salire dopo aver toccato minimi annuali in seguito al raccolto di giugno; quindi era previsto un ritorno diretto a Famagosta per un rapido smercio dei cereali, o in alternativa un approdo nei vicini centri portuali di Laiazzo (piccola Armenia), Tortosa (Siria), Tripoli (Libano) e Acri (Palestina). Il prezzo del nolo sarebbe am-

¹ M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 202-207.

² COUREAS, *Commercial relations* cit., p. 53 traduce inespiegabilmente il termine con «female slaves»!

montato a 264 once di moneta napoletana (11 once per ogni 100 salme), il che equivaleva a 1584 ducati. La ragguardevole somma da corrispondere per la locazione della nave, il consistente volume del carico e il volutamente mancato accenno a eventuali scali intermedi fanno pensare che il veliero catalano non potesse trasportare molto altro oltre al grano pugliese: la stiva doveva essere stata noleggiata da Bocchino Olivieri nella sua interezza.³

L'atto rogato dal celeberrimo notaio Lamberto di Sambuceto, già attivo a Caffa (in Crimea) tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta del XIII secolo e scriba della curia del podestà dei genovesi a Famagosta dal 1296 al 1307,⁴ fu stipulato nella stessa casa di Bocchino di Chiaro, con testimoni *magister Baldoinus* canonico di Nicosia e due mercanti catalani. Il documento, pur nella sua necessaria sinteticità, fornisce più di un'indicazione sul ruolo, sul raggio d'azione e sull'importanza delle case mercantili-bancarie fiorentine di stanza a Cipro all'alba del Trecento. Innanzitutto qui, come in altri rogiti coevi, troviamo in azione le società d'affari più ricche e dinamiche, pronte a spartirsi, in regime di virtuale monopolio, le transazioni più lucrose con temporanee associazioni in partecipazione volte a mettere in campo capitali e mezzi imponenti in modo da eliminare il pericolo

³ Lamberto di Sambuceto 2, doc. 109. L'informazione che *Robertus Ginetus* fosse originario della città di Tarragona la ricavo da Lamberto di Sambuceto 1, doc. 151 (1 giugno 1299). Per la valutazione del carico di frumento in termini di tonnellaggio vedi FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by A. Evans, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1936, pp. 166-168 in cui viene riportata una serie di equivalenze sotto il titolo «Come la misura del grano di Puglia torna in diverse parte del mondo»; in base ad esse 100 salme pugliesi = 1.200 staia di Firenze 'rase', oppure 1.050 staia 'colme', il che significa tra un massimo di kg 518.400 e un minimo di kg 453.600 (1 staio fiorentino = 18 kg circa).

⁴ Sulla figura di questo notaio e sull'importanza dei suoi registri di imbreviature per la storia delle colonie mercantili genovesi (e non solo) sia di Caffa sia, soprattutto, di Cipro mi limito a segnalare M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer*, t. I, *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto*, Paris-Le Haye, Mouton, 1973; ID., *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, 2 voll., Rome, EFR, 1978, ad indicem (alla voce Sambuceto); L. BALLETO, *Tra Genova e l'isola di Cipro nel Basso Medioevo*, in *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., Cagliari-Genova-Torino, CNR, 2005, vol. I, pp. 31-61, in particolare pp. 42-43 dove si elencano tutte le ricerche di studiosi italiani e stranieri basate sulla documentazione edita riportata nella nota iniziale di questo saggio.

della concorrenza.⁵ Il prezzo massimo previsto dal rogito per l'acquisto del grano non avrebbe dovuto superare le 25 once per 100 salme: se volessimo utilizzare questo dato per cercare di trarre conclusioni generali sul prezzo di tutto il frumento, ci troveremo di fronte a un'operazione commerciale nella quale il primo costo assommava a 600 once (cioè 3.600 ducati) ed è abbastanza verosimile immaginare che, aggiunte a questa cifra le 264 once del nolo e tutta una serie di spese accessorie fatte di esazioni doganali, diritti di ancoraggio, manodopera portuale, affitto di magazzini, costi di senserie e provvigioni, pesature, ecc. sulle quali non possiamo disporre di alcun dato preciso, il totale dei costi doveva aggirarsi intorno alle 1.000 once (= 6.000 ducati). In secondo luogo appare abbastanza evidente anche una tra le funzioni strategiche esercitate dalle grandi compagnie fiorentine: rifornire Cipro, o i vicini porti della sponda orientale del Mediterraneo di derrate fondamentali, come il grano prelevato nel fertile Tavoliere delle Puglie, una regione nella quale i potenti mercanti e banchieri della guelfa Firenze godevano di tutta una serie di privilegi, facilitazioni ed esenzioni in virtù dell'appoggio politico e soprattutto finanziario concesso ai sovrani angioini di Napoli. Infine, emerge in tutta la sua chiarezza la profonda conoscenza dei mercati internazionali, grazie alla quale era possibile mettere in campo un'impresa speculativa imperniata su una transazione che abbracciava economie agricole e città portuali distanti tra loro alcune migliaia di chilometri.

A questo atto manca solo un ultimo fondamentale aspetto legato alla presenza delle società fiorentine a Cipro tra fine Duecento e inizio Trecento: la funzione mercantil-finanziaria di raccordo tra la curia pontificia e gli ordini monastico-cavallereschi per la difesa dei luoghi sacri della fede cristiana presenti a Cipro, a Rodi e in altre località del Mediterraneo orientale.

Facciamo un passo indietro e cominciamo a chiederci quando e perché i fiorentini erano arrivati a Famagosta, sulla scia di quali

⁵ Sulla scorta dei numerosi lavori di Saporì ha insistito molto su questo aspetto la ricerca, forse un po' troppo ideologizzata, di M. LUZZATI, *Giovanni Villani e la compagnia dei Buonaccorsi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, in particolare pp. 17-30.

altri uomini d'affari italiani già ben radicati nel porto cipriota. Cercheremo poi di chiarire, nel limite del possibile, quale fosse il rapporto di forze tra gli uomini d'affari di Firenze e le altre comunità 'occidentali' di Famagosta, il porto e il centro mercantile più imponente di tutta l'isola. L'arco cronologico oggetto di questo breve studio sarà in buona parte incentrato sugli anni compresi tra il 1296 e il 1310, periodo per il quale disponiamo di un'eccezionale fonte edita: i già citati cartolari del notaio genovese Lamberto di Sambuceto (per il periodo 1296-1307) e del connazionale Giovanni de Rocha (per gli anni 1308-1310), che saranno qua e là integrati per il periodo immediatamente successivo da alcune fonti molto note, oggetto in passato di accurate edizioni, quali i registri contabili delle società Peruzzi e di altre grandi compagnie fiorentine, studiate a suo tempo da Armando Saporì,⁶ e la celebre pratica di mercatura di Francesco di Balduccio Pegolotti, fattore della filiale di Cipro dei Bardi tra 1324 e 1329 e ancora nella seconda metà degli anni '30.⁷

Gli studi di M. Balard, P. W. Edbury e D. Jacoby hanno messo chiaramente in luce come l'interesse mercantile degli uomini d'affari italiani (e quindi catalani, provenzali e linguadocensi) per Cipro abbia conosciuto una fase di lento ma continuo progresso a partire dagli ultimi anni del XII secolo, ovvero dall'epoca segnata dalla conquista dei crociati guidati da Riccardo Cuor di Leone e successivamente dall'instaurazione della dinastia 'franca' dei Lusigneano. Il momento di svolta cruciale, quello che contraddistingue la rapida crescita di Famagosta come scalo primario del commercio mediterraneo, è stato tuttavia legato a un altro evento di pura *histoire événementielle*: la caduta nel 1291 di San Giovanni d'Acri, l'ultimo residuale bastione del vecchio regno crociato di Gerusalemme, nonché centro fondamentale per tutto il XIII secolo

⁶ *I libri di commercio dei Peruzzi*, per cura di A. Saporì, Milano, Treves, 1934.

⁷ Sul personaggio e sulla sua minuta analisi del mercato cipriota del primo '300 vedi ovviamente PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., pp. IX-L (introduzione di Evans) e pp. 77-102 («Famagosta di Cipri»). Sulle filiali cipriote dei Bardi e dei Peruzzi si vedano rispettivamente A. SAPORÌ, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926, pp. 221, 245, 246, 255, 259, 263, 267, 268, 270, 276; *I libri di commercio* cit., 6, 12, 17, 70-72, 104, 126, 129, 131, 152, 154, 160, 189, 191, 229, 230, 255, 261, 312, 314, 315.

per i rapporti commerciali tra le 'colonie' dei mercanti italiani e le piazze commerciali del vicino oriente islamico. Famagosta, situata sul litorale più orientale dell'isola, quello che guarda verso le vicine coste siriane e libanesi, diviene il rifugio di cavalieri e mercanti, sacerdoti e monaci, notai, marinai e artigiani, tutti profughi cristiani (cattolici quanto ortodossi) scappati dalla Palestina. Cipro dopo il 1291 rappresenta quindi il nuovo bastione più avanzato della cristianità contro gli infedeli e la testa di ponte di un nuovo possibile attacco contro le potenze islamiche. Al tempo stesso, insieme a Laiazzo nella piccola Armenia, assume la funzione di centro commerciale internazionale per i rapporti d'affari tra i mercanti italiani e quelli arabi: un vero e proprio emporio dove si trattano spezie di ogni genere e provenienza, metalli preziosi, gioielli, tessuti di gran pregio di fabbricazione occidentale (lana) e orientale (seta e cammello), materie prime come il cotone e la seta, derrate alimentari (olio, vino, cereali, frutta secca, miele, ecc.), zucchero di produzione locale, schiavi, ecc. In virtù di tutto questo, nel giro di pochissimi anni, Famagosta cresce demograficamente e assume un aspetto evidentemente cosmopolita e poliglotta. In città si parla latino, greco, armeno, arabo e molte lingue romanze; le comunità genovese, pisana e veneziana sono certamente le più numerose e importanti, seguite a ruota da tutta una serie di operatori economici occidentali, oltre che da greci, siriani, armeni, ecc. Genovesi, veneziani e pisani, presenti nell'isola in maniera significativa anche da prima del 1291, godono alla fine del XIII secolo di un regime daziario privilegiato: l'aliquota fiscale sull'import-export costa loro il 2% del valore delle merci, quando per tutti gli altri il dazio colpisce nella misura del 4%.⁸

⁸ M. BALARD, *La popolazione di Famagosta all'inizio del XIV secolo*, in *La storia dei genovesi*, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 28-30 aprile 1983), Genova, Copy-Lito, 1984, pp. 27-40; ID., *Les Vénitiens en Chypre dans les années 1300*, «Byzantinische Forschungen», XII, 1987, pp. 589-604; P. W. EDBURY, *Famagusta in 1300*, «Famagusta society ca. 1300 from the registers of Lamberto di Sambuceto»; ID., *The Genoese community in Famagusta around the year 1300: a historical vignette*, tutti e tre i saggi sono stati raccolti in ID., *Kingdoms of the crusaders*, Aldershot (GB) - Brookfield (USA), Ashgate Variorum, 1999, XVI, pp. 337-353; XVII, pp. 87-95; XVIII, pp. 235-244; D. JACOBY, *The rise of a new emporium in the eastern Mediterranean: Famagusta in the late thirteenth century*, in ID., *Studies*

I fiorentini arrivano quindi a Cipro sulla scia dei pisani, probabilmente solo dopo la caduta di Acri. Numericamente non sono mai in grado di superare la consistenza dei mercanti e degli armatori provenienti da Pisa (e tendono quasi a 'scompare' di fronte alla massa dei liguri e, in minor misura, dei veneziani), anche se dal punto di vista della tipologia delle aziende interessate, della strategia di conduzione degli affari, dei capitali impiegati, della capacità di intrecciare i rapporti di natura finanziaria con quelli politico-diplomatici, i *mercatores* di Firenze occupano una posizione tutt'altro che marginale nel contesto dell'economia cipriota del primo Trecento. Prova ne è che, a partire dagli anni '20 del XIV secolo, tutti i fiorentini (oltre ai Bardi e ai Peruzzi già 'beneficiati' alcuni anni prima) riusciranno a ottenere il medesimo status fiscale privilegiato dei genovesi, dei veneziani e dei pisani.⁹ Il fatto è che fin da quando cominciano a emergere nella documentazione notarile genovese, gli uomini d'affari di Firenze operanti a Famagosta risultano essenzialmente appartenere all'élite mercantile e finanziaria della città gigliata. Insomma, mancano tutte quelle presenze variegata ed eterogenee fatte non solo di grandi famiglie mercantili, ma anche e soprattutto di piccoli commercianti, sensali, notai, cavalieri in cerca di avventura, preti, medici, tavernieri, marinai, barbieri e artigiani anche di modesta condizione economica, presenze multiformi che invece caratterizzano le 'colonie' delle città marinare italiane (soprattutto quella ligure): al contrario, le compagnie fiorentine interessate non solo altro che le succursali dei pezzi da novanta del capitalismo fiorentino. Anzi, si potrebbe dire di più: scorrendo i preziosi indici onomastici elabo-

on the crusader state and on Venetian expansion, Northampton, Variorum Reprints, 1989, VIII, pp. 145-179.

⁹ S. BORSARI, *L'espansione economica fiorentina nell'Oriente cristiano sino alla metà del Trecento*, «Rivista Storica Italiana», LXX, 1958, pp. 477-507: 481-482. La vicenda è ben descritta da PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., p. 84. Più in generale, sulla folta presenza dei mercanti pisani negli empori del Mediterraneo orientale tra Due e Trecento (ma con specifici riferimenti al radicamento nella piazza di Famagosta) vedi M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient (fin du XIII^e siècle - début du XIV^e siècle)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), numero monografico degli «Atti della società ligure di storia patria», n.s., XXIV, 1984, fasc. II, pp. 179-209; ID., *I pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, «Bollettino storico pisano», LX, 1991, pp. 1-16.

rati dai curatori editoriali dei cartulari notarili genovesi, si rimane impressionati dal fatto che, a parte qualche sporadico ma significativo esempio piacentino, la parola *societas* (nel senso di compagnia mercantile a responsabilità illimitata e solidale, costituita per durare negli anni) è associata quasi sempre al nome di poche ma importanti famiglie fiorentine.¹⁰ Il tono e la tipologia degli affari ne risultano profondamente influenzati. Vediamone alcuni aspetti.

Il 20 ottobre 1296 il già citato Bocchino di Chiaro Olivieri, a nome suo e di tutta una serie di soci della compagnia Bardi, si vede consegnare un documento di quietanza dal rappresentante di alcuni mercanti liguri per aver versato loro 1.000 bisanti saracinali d'oro a liquidazione di un precedente *instrumentum ex causa cambi*.¹¹ Il 14 marzo 1297 un certo Uguccone del Rosso di Firenze riceve da un mercante di Barcellona una certa somma in bisanti bianchi di Cipro (buona moneta d'argento), per la quale si impegna a pagare 59 once a Messina o a Palermo entro 15 giorni dall'approdo in Sicilia della nave di un certo Benvenuto da Pistoia, ma in realtà cittadino di Agrigento. L'atto è rogato nella loggia dei genovesi di fronte a testimoni importanti, tra cui un console della stessa comunità genovese.¹² Il terzo rogito in ordine cronologico, sempre relativo ad attività dei fiorentini a Famagosta, vede protagonista un agente della compagnia Peruzzi impegnato a quietanzare, il 17 marzo 1299, un mercante genovese che gli ha consegnato una cassa contenente articoli di argenteria, cinture di lusso e vari capi di abbigliamento; il fattore *Zichinus Bartoli* chiama a testimoniare un oriundo libanese, un tedesco e un altro fiorentino.¹³ Pochi mesi dopo (e precisamente il 30 dicembre) Brunetto da Gagliano risulta datore della valuta in un'operazione di cambio marittimo con Laiazzo, nella quale la controparte appar-

¹⁰ Per un confronto in proposito vedi M. BALARD, *I piacentini in Cipro nel Trecento*, in *Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Piacenza, 10-12 settembre 1992), Bologna, Edizioni Analisi, 1994, pp. 181-189.

¹¹ *Lamberto di Sambuceto* 1, doc. 10.

¹² *Lamberto di Sambuceto* 1, doc. 36.

¹³ *Lamberto di Sambuceto* 1, doc. 111.

tiene alla comunità pisana: 324 bisanti bianchi per 1.200 daremi armeni.¹⁴ Facciamo un piccolo salto in avanti e ci imbattiamo in Andrea di Donato di Forte, rappresentante della compagnia Mozzi, pronto a fare da testimone il 25 febbraio 1301 in un contratto di commenda tra mercanti catalani provenienti da Maiorca.¹⁵ Infine, per chiudere questa breve rassegna di esemplari notarili, il 15 febbraio del 1302 Ricco Manfredi, fattore della compagnia Peruzzi, stipula in qualità di prenditore due cambi: ossia riceve complessivamente 8.500 bisanti bianchi per i quali si impegna a pagare, tramite corrispondenti presenti in Francia, e più precisamente nella Champagne, 1.700 lire tornesi con saldo previsto per la fiera di maggio di Provins.¹⁶

Questi pochi esempi, tra i non moltissimi a disposizione, sono sufficienti per chiarire sommariamente aspetti e caratteristiche della presenza a Famagosta dei fiorentini. Tra le operazioni primeggianti senz'altro il cambio, documentato soprattutto dagli atti di quietanza, sia esso ancora agganciato a un precedente contratto notarile (*l'instrumentum ex causa cambi*) o al nuovissimo sistema creato negli ambienti affaristici toscani della scritta privata (la lettera di cambio). Questa grande dimestichezza nel maneggiare le differenti valute e nell'operare rimesse e tratte senza spostare materialmente le monete caratterizza a Cipro, come in tutte le grandi piazze mercantili e finanziarie dell'Europa mediterranea e atlantica, l'azione dei mercanti-banchieri fiorentini. E forse si potrebbe azzardare che proprio l'egemonia recentemente acquisita ed esercitata nelle operazioni cambio-bancarie su scala internazionale abbia condotto le grandi società fiorentine in quel di Cipro dopo il 1291: la presenza dei Mozzi a Famagosta proprio negli anni in cui la compagnia risulta figurare, assieme agli Spini e ai pistoiesi Chiarenti, tra i *campsores domini pape* di Bonifacio VIII mi sem-

¹⁴ *Lamberto di Sambuceto* 2, doc. 12.

¹⁵ *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 248.

¹⁶ *Lamberto di Sambuceto* 5, docc. 87 e 88. COUREAS, *Commercial relations* cit., pp. 58-59 confonde ripetutamente Provins con la Provenza (sic!), senza capire che la scadenza dei pagamenti previsti per il mese di maggio rimanda a una delle due fiere internazionali che si tenevano ogni anno nella cittadina della Champagne.

bra molto più che una coincidenza casuale.¹⁷ Proprio un rappresentante della compagnia Mozzi, in data 15 aprile 1301, rilasciava a un fattore dei Bardi una quietanza per la riscossione di un vecchio credito ammontante alla ragguardevolissima cifra di 70mila bisanti bianchi, pari a 20mila bisanti saracinali d'oro.¹⁸

Già Silvano Borsari, in un articolo apparso cinquant'anni or sono, notava come nella penetrazione del capitale fiorentino tra le piazze mercantili dell'oriente cristiano (con particolare riferimento a Chiarenza, Rodi e Cipro) l'attività bancaria e finanziaria aveva preso decisamente il sopravvento su quella puramente mercantile, con prestiti e cambi operati a favore di sovrani e di nobili locali, a operatori economici occidentali e, soprattutto, con i servizi di raccolta delle decime per la crociata, gestione e trasferimento di fondi di varia natura a favore di enti ecclesiastici.¹⁹ Ad esempio i redditi dell'arcivescovado di Nicosia erano amministrati congiuntamente dai Bardi e dai Peruzzi nel primo decennio del XIV secolo.²⁰ D'altra parte Yves Renouard, nel suo celebre lavoro sulle finanze pontificie in epoca avignonese (ma prima di lui anche Robert Davidsohn aveva accennato al fenomeno), rilevava come sempre Bardi e Peruzzi operassero rimesse di fondi dalla curia a Cipro intascando laute commissioni. I trasferimenti di valuta dovevano servire a pagare i costi della protezione militare dell'isola messa sotto pressione dalle minacce turco-mamelucche.²¹ Alla raccolta delle decime, agli anticipi sulle future riscossioni, alle rimesse e a i veri e propri prestiti per finanziare gli ordini monastico-

¹⁷ Per cogliere l'importanza della compagnia Mozzi tra Due e Trecento, nonché apprezzare il ruolo da essa svolto nell'ambito delle finanze pontificie, basterà scorrere gli indici di R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968, con particolare riferimento al vol. VI, e di A. SAPORI, *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955³.

¹⁸ *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 343.

¹⁹ BORSARI, *L'espansione economica fiorentina* cit., pp. 494-497 e 501-504. L'impressione risulta poi confermata più recentemente, in riferimento ai centri del Peloponneso del primo Trecento, da D. JACOBY, *Italian migration and settlement in Latin Greece: the impact on the economy*, in Id., *Byzantium, Latin Romania and the Mediterranean*, Aldeshot (GB) - Burlington (USA), Ashgate Variorum, 2001, IX, pp. 97-127: 113-116.

²⁰ BORSARI, *L'espansione economica fiorentina* cit., p. 501.

²¹ Y. RENOUARD, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris, E. De Boccard, 1941, pp. 163-168, 445, 516, 528, 620-624; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., vol. VI, pp. 421, 427, 581.

cavallereschi si aggiungevano i servizi, anch'essi evidentemente ben remunerati, legati al vettovagliamento granario realizzato attraverso lo smercio della ricca produzione cerealicola del regno di Napoli.²² I dinasti angioini, oltre ad essere legati a filo doppio alle potenti case bancarie fiorentine, portavano il pomposo titolo di re di Gerusalemme, vantavano possedimenti nella Grecia continentale (Epiro e Acaia) e quindi non potevano esimersi dal presentarsi come protettori ufficiali dei cristiani d'oriente.²³

L'ingerenza finanziaria fiorentina nella Cipro del primo Trecento, resa possibile dalla capacità di mettere capitali e conoscenze dei mercati a disposizione di sovrani laici e di pontefici, risulta in qualche modo suggellata dalle clausole relative al contratto di matrimonio tra Isabelle d'Ibelin (figlia di Philippe d'Ibelin, siniscalco del regno cipriota nonché zio del sovrano Enrico II di Lusignano) e Ferdinando I infante del regno di Maiorca: il 5 ottobre 1315 a Nicosia Bardi e Peruzzi accettarono congiuntamente di accollarsi il pagamento della dote (100mila bisanti bianchi) da versarsi in due rate, una a Chiarenza e l'altra in Sicilia.²⁴ Tre anni dopo, proprio il sovrano cipriota risultava tra i creditori dei Bardi al saldamento generale della compagnia;²⁵ nel 1335 i libri della medesima società annotavano tra i propri debiti anche quello con «Messer Baldovino vescovo di Famaghosta di Cipri»;²⁶ sempre nel medesimo anno la compagnia fu esentata anche dal dazio del 2% sull'importazione di merci, in virtù del fatto che «erano proprio i Bardi ad essere utilizzati dai pontefici per far giungere in questo estremo baluardo della cristianità sul continente asiatico, stretto

²² Su questi aspetti aveva già posto attenzione G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris, Albert Fontemoing, 1903, pp. 13, 125, 150-152, 297. Negli anni a cavallo del 1300 Bardi e Peruzzi curarono il trasporto di grano pugliese (ma anche siciliano), utilizzando talvolta anche navi di proprietà dell'ordine dei templari: cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., vol. VI, pp. 510-511.

²³ YVER, *Le commerce et les marchands* cit., p. 129.

²⁴ L. DE MAS LATRIE, *Nouvelles preuves de l'histoire de Chypre*, «Bibliothèque de l'École de Chartres», XXXIV, 1873, pp. 47-87: 56-64.

²⁵ SAPORI, *La crisi delle compagnie* cit., pp. 216-217.

²⁶ *Ivi*, p. 220.

tra mongoli e turchi, tutti gli aiuti possibili, ed indispensabili alla sua difesa».²⁷

Per quanto la pratica di mercatura del Pegolotti, che certo era uno dei maggiori conoscitori dell'economia cipriota, fornisca una lunga lista di articoli merceologici 'orientali' ed europei trattati a Famagosta, l'impressione suscitata dalla documentazione notarile genovese (confortata in larga parte dai libri di commercio dei Peruzzi) è quella di un settore propriamente commerciale non particolarmente sfruttato dai massimi operatori fiorentini, a parte qualche sporadico riferimento alla compravendita di sale, cotone e seta, spesso per conto terzi.²⁸ Fanno eccezione le operazioni relative al grano proveniente dal meridione d'Italia che però, lo abbiamo visto, rappresentano un fenomeno speculativo dalle caratteristiche un po' particolari,²⁹ soggetto a imprevisti e complicazioni come si evince, fra l'altro, da una denuncia vergata sempre da Lamberto di Sambuceto il 31 ottobre 1300 sotto le volte della loggia dei veneziani. I rappresentanti dei Bardi e dei Peruzzi, alla presenza di Nicola Zugno console dei veneziani a Famagosta, denunciarono il fatto che quando la nave del raguseo Lorenzo di Gozo, chiamata Santa Maria di Nazaret, carica di frumento e olio pugliesi appartenente alle due società, era approdata a Candia, la signoria e i consiglieri locali, contro la volontà delle compagnie, usando la forza e senza liquidare alcun compenso o risarcimento, avevano imposto che venissero scaricate 17.386 misure cretesi di grano. In tal modo sulla nave erano rimaste solo 80 salme al peso di Barletta. Il grano prelevato era stato venduto a Candia a 60 daremi per moggio armeno (130 moggia armena = 100 salme di Barletta).³⁰

Ricapitolando, abbiamo una piccola comunità, costituita da facoltosi uomini d'affari, appartenenti a grosse ditte e impegnati soprattutto in transazioni cambiarie, finanziarie e di intermedia-

²⁷ BORSARI, *L'espansione economica fiorentina* cit., p. 486.

²⁸ Cfr. ad esempio *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 64 (25 ottobre 1300), doc. 178 (9 gennaio 1301); *Lamberto di Sambuceto* 5, doc. 238 (giugno 1302).

²⁹ COUREAS, *Commercial relations* cit., p. 52 sottolinea come la massiccia immigrazione di cristiani da Aciri dopo il 1291 avrebbe aggravato il problema annonario cipriota, nello stesso momento in cui le carestie cominciavano a farsi più frequenti in Egitto, in Palestina e in Siria.

³⁰ *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 76.

zione commerciale di altissimo livello. Il 25 febbraio 1300 Gianuzzo di Bartolo (ovvero la compagnia Peruzzi) fece da mediatore e da fideiussore in un contratto di noleggio relativo a una nave di proprietà genovese, affittata a frate «Petrus de Vares preceptor domus milicie Templi»; il bastimento avrebbe dovuto compiere soste nei porti di Siria, Libano e Palestina.³¹ Il 28 settembre del medesimo anno il pisano (ma profugo da Aciri) Giovanni *David* nominò il fiorentino Federico *Latinus* suo procuratore al fine di riscuotere a bordo del proprio legno («de coperta una») i crediti presenti e futuri maturati con i nolo marittimi.³² Sempre a proposito di attività armatoriale, il 18 gennaio 1301 un mercante di Siena e due di Amalfi dichiararono di essere in affari «de quibus dicimus esse scripturam scriptam in cartulario navis societatis Peruciorum».³³ In un non meglio specificato giorno di primavera del 1307 i genovesi Giacomo e Manfredo *de Turcha* riconobbero di aver ricevuto dal fiorentino Simone *Raynerius* un finanziamento, per il quale si impegnavano a restituire nello spazio di due settimane 1.320 bisanti bianchi, a garanzia dei quali consegnarono una loro piccola imbarcazione ancorata nel porto di Famagosta.³⁴

Spesso i fiorentini figuravano da testimoni nell'espletamento di transazioni importanti riguardanti uomini d'affari appartenenti alle altre comunità mercantili: il 26 aprile 1301 Francesco di Ventura fu testimone della cessione di 10 carati di un piccolo veliero (la tarida S. Giacomo e S. Martino) da parte di un mercante pisano per 750 bisanti bianchi: 6 di questi furono venduti a un connazionale, 4 a un uomo d'affari di Barcellona.³⁵ Il 5 febbraio 1302 Enrichetto e *Venozius Latinus*, originari di Firenze anche se ormai identificati come abitanti di Famagosta, fecero da testimoni in un cambio tra Cipro e le fiere della Champagne che vedeva coinvolti

³¹ *Lamberto di Sambuceto* 2, doc. 74.

³² *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 15.

³³ *Lamberto di Sambuceto* 3, doc. 193. Dieci anni dopo, anche i Bardi risultano proprietari di una nave che operava sulla rotta Cipro-Castellammare-Amalfi-Palermo-Tunisi: cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, pp. 432, 524.

³⁴ *Lamberto di Sambuceto* 6, s. II, doc. 117.

³⁵ *Lamberto di Sambuceto* 3, docc. 354 e 355.

la società piacentina dei Cavazoli e un uomo d'affari genovese.³⁶ Il 28 marzo 1307 Francesco Forzetti, allora fattore della compagnia Peruzzi di cui più tardi sarebbe divenuto socio, fu testimone della vendita di metà di una galea ceduta da un armatore genovese a un suo compatriota per la somma di 200 fiorini.³⁷ Un ennesimo rappresentante a Famagosta dei Peruzzi, Niccolò Lamberteschi, il 19 febbraio 1310 testimoniò in un atto di pagamento quietanzato di 7.800 bisanti bianchi operato da frate Durante dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme a favore di Giovanni *Rovereta* da Varazze, per la fornitura di una partita di frumento avvenuta a Rodi.³⁸ Infine, anche se non si tratta di un negozio prettamente mercantile, mi pare non inutile segnalare che, il 7 agosto 1301, altri due fattori della compagnia Peruzzi (Ricco Manfredi e *Petrus Bernardus*) furono tra i testimoni del contratto di dote (4.000 bisanti bianchi di Cipro) relativo al matrimonio tra *Iacopus de Gropo*, genovese ma ormai *burgensis* di Famagosta, e la nipote di un banchiere originario di Aciri, Viviano de Ginembaldo, anch'egli *burgensis* della città cipriota.³⁹

Negli *assets* della compagnia Bardi rilevati nel 1318 la filiale di Cipro risultava, con 40mila lire a fiorino, al quinto posto dopo quella d'Inghilterra (118mila), Avignone (£ 81mila), Pisa (£ 70mila) e Genova (£ 43mila); pertanto sopravanzava le filiali delle Fiandre (£ 31mila), di Parigi (£ 23mila) e di Napoli (£ 18mila). Gli attivi dei saldamenti generali non rappresentano gli utili (alimenti astronomici), bensì l'ammontare della voce dare nel bilancio di esercizio e quindi un'approssimazione fotografica del volume d'affari più che la effettiva redditività dell'impresa. Resta assodato che Cipro rappresentasse una bella fetta nella torta che si spartivano i soci del colosso aziendale fiorentino. Quanto ai Peruzzi, il saldamento del 1335 certificava utili della succursale ci-

³⁶ *Lamberto di Sambuceto* 5, doc. 64.

³⁷ *Lamberto di Sambuceto* 6, s. II, doc. 107. Su Francesco Forzetti si veda *I libri di commercio* cit., ad indicem.

³⁸ *Lamberto di Sambuceto* 6 (ma Giovanni de Rocha), s. III, doc. 80.

³⁹ *Lamberto di Sambuceto* 4, doc. 36.

priota che sfioravano le 10mila lire a fiorino.⁴⁰ Infine, sappiamo che anche il terzo 'colosso dai piedi argilla', ovvero la compagnia degli Acciaiuoli, aveva impiantato filiali con personale fisso a Cipro (così come a Chiarenza, a Rodi e in 'Romània') negli anni precedenti il clamoroso fallimento accertato nel 1343.⁴¹ Da quanto siamo andati dicendo, tuttavia, pare molto probabile che le ragioni della presenza in quel di Famagosta dei Bardi e dei Peruzzi (e prima ancora dei Mozzi e di altre società fiorentine) avessero fondamenti in buona parte diversi da quelli che spingevano le aziende di Firenze a Bruges, a Londra, a Parigi e nei maggiori centri portuali italiani. Nell'ottica di una città che fondava la sua economia sul rapporto sinergico tra mercatura, finanza e manifatture tessili, l'asse commerciale strategico era fornito dalla ipotetica (ma quanto reale!) diagonale che univa il meridione della penisola italiana alla Francia, all'Inghilterra e alla contea di Fiandra. L'oriente cristiano rappresentava una lucrosa appendice finanziaria, grazie alla quale si alimentavano gli introiti di poche enormi società in grado di entrare in contatto con la curia pontificia, gli ordini monastico-cavallereschi e i dinasti 'franchi'. Solo le 'supercompagnie', tra le molte ditte fiorentine, avevano motivi sufficienti per insediare propri rappresentanti a Cipro, a Rodi e in altre località del Mediterraneo orientale cristiano, in zone cioè dove non esistevano oggettivi interessi economico-commerciali strategici per Firenze.

In un lavoro di qualche anno fa uno storico statunitense, affrontando lo studio delle società Peruzzi sostanzialmente sulla base del materiale edito da Saporì, ha teorizzato, con una certa ingenua perentorietà, che le grandi compagnie fiorentine dovessero la loro origine all'esplosione del commercio internazionale dei cereali nell'Europa sovraffollata e affamata di fine Due e inizio Trecento. Il fenomeno, assecondato dalle concessioni monopolistiche

⁴⁰ Saporì, *La crisi delle compagnie* cit., p. 216; *I libri di commercio* cit., p. 191. La valorizzazione di questi dati si deve però a BORSARI, *L'espansione economica fiorentina* cit., p. 505.

⁴¹ H. HOSHINO, *Nuovi documenti sulla compagnia degli Acciaiuoli nel Trecento*, in *Id., Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 83-100: 86, 90, 98-100.

elargite ai grandi mercanti da sovrani perennemente alla ricerca di prestiti e di anticipi su future riscossioni di imposta (come ad esempio gli angioini di Napoli), sarebbe poi 'malthusianamente' rientrato con la lunga depressione demografica tardo medievale, destinata a sua volta a incidere pesantemente sulla struttura stessa delle aziende commerciali, nel senso di una riduzione drastica dei capitali impiegati e del giro d'affari complessivo sino al nuovo avvento, motivato da una nuova fase di decisa espansione demografica e di crescenti esigenze annonarie, delle 'supercompagnie' cinquecentesche capitanate dai Függer e appoggiate dagli Asburgo.⁴² Ora, a me pare che l'esempio cipriota (insieme a molti altri osservatori internazionali dell'epoca) induca a porre l'attenzione ancora una volta sul legame privilegiato tra grande mercatura toscana (ricordiamo che l'esempio assai significativo di Siena, delle sue società e dei suoi *campsores domini pape*, precede di qualche decennio quello fiorentino), curia pontificia, organizzazione e gestione delle risorse finanziarie ecclesiastiche.⁴³ Senza il prelievo delle decime per la crociata e i trasferimenti di fondi per la difesa dei luoghi santi, ben difficilmente avremmo trovato Bardi e Peruzzi a Cipro. Che questa presenza fosse in qualche modo 'drogata' lo si evince indirettamente dalla realtà del periodo successivo ai grandi fallimenti degli anni '40 e al momentaneo allentamento dei legami tra Camera apostolica ed economia fiorentina. Cipro quasi scomparire dalla ideale cartina rappresentante la geografia economica fiorentina,⁴⁴ nella quale era entrata per una breve stagione dopo il 1291.

SERGIO TOGNETTI

⁴² E. S. HUNT, *The medieval super-companies. A story of the Peruzzi company of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, in particolare pp. 45-56, 74-75, 141-142, 165-176, 243-250.

⁴³ Una recente messa a punto di questi aspetti si trova in B. DINI, *I mercanti-banchieri e la sede apostolica (XIII - prima metà del XIV secolo)*, in Id., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 67-81.

⁴⁴ COUREAS, *Commercial relations* cit., pp. 65-68.

Recensioni

SASCHA RAGG, <i>Ketzer und Recht. Die weltliche Ketzergesetzgebung des Hochmittelalters unter dem Einfluss des römischen und kanonischen Recht</i> (ANTONELLA GHIGNOLI) . . .	Pag. 121
DOMINIQUE VALÉRIAN, <i>Bougie, port maghrebin, 1067-1510</i> (SERGIO TOGNETTI)	» 123
LEONIDA PANDIMIGLIO, <i>I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati</i> (DANIELA RANDO)	» 126
BRUNO PORCELLI, <i>Petrarca volgare e la sua fortuna sino al Cinquecento</i> (LUCA CERIOTTI)	» 129
ELENA VALERI, «Italia dilacerata». <i>Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento</i> (MARCO PELLEGRINI)	» 131
SALVATORE LO RE, <i>La crisi della libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori</i> (STEFANO DALL'AGLIO)	» 137
KELLEY HARNESS, <i>Echoes of Women's Voices. Music, Art and Female Patronage in Early Modern Florence</i> (MARIA FUBINI LEUZZI)	» 140
PAOLO COZZO, <i>La geografia celeste dei duchi di Savoia</i> (MAURO STEFANELLI)	» 144
<i>Archivi Carriere Committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna</i> (GIULIANO CATONI)	» 146
<i>Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni</i> , a cura di Augusto A. Boggiano (LEONARDO ROMBAI)	» 151
Notizie	» 155
Summaries	» 177

Pubblicazione trimestrale

Abbonamento 2008: Italia € 69,00 – Estero € 94,00

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66 • 50100 Firenze, Viuzzo del Pozzetto • 50126 Firenze •
Conto corrente postale 12707501 • Tel. 055 65.30.684 • Fax 055 65.30.214 •
E-mail: periodici@olschki.it.